

Ieri campionissimo della Nazionale oggi «public relation» dello staff tecnico Gigi Riva rappresenta l'ideale cerniera tra due generazioni di calciatori

«La mia pagella ai nipotini azzurri»

Un tuffo nel passato, un tuffo nel presente. Così Gigi Riva, l'acclamato bomber degli anni Settanta, ora riservatissimo punto di congiunzione tra lo staff tecnico e la squadra azzurra, parla delle differenze del calcio di oggi, sempre più industria e sempre meno sentimento, dei nuovi compiti assegnatigli dalla Federazione e della sua voglia di non essere schiacciato dalla poderosa macchina del calcio.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

■ BARI Sfolgia un album di ricordi Luigi Riva, più amichevolmente Gigi, lo ripassa stancamente, senza particolari emozioni il tempo non lo ha cambiato. Taciturno e schivo era ai tempi del pallone, taciturno e schivo lo è tuttora sebbene faccia il *public relation man*. Riva è l'elastico che lega idealmente la federazione con la nazionale, è il filtro degli eventuali dissidi che possono sorgere tra vertice e base.

«È un ruolo che mi diverte, altrimenti non l'avrei accettato. Non sono stato io a cercarlo, me lo hanno proposto».

Il primo figlio, la storia dei premi azzurri. Sull'accordo, il peso del suo carisma e della sua mediazione.

«Quando c'è la disponibilità della controparte, è facile risolvere le questioni».

Disponibilità o soggessione. Non è semplice trattare con chi a suo tempo ha affrontato gli stessi problemi.

«Soggessione? E perché? Non sono tipo da intromettermi gli altri. Forse sono riuscito a

talità e le possibilità di oggi. A me una fabbrica mi forniva le scarpe da gioco gratis. Era sufficiente. Ora pagano per ogni cosa. È cambiato il mondo del calcio. Quando a trent'anni ho deciso di smettere, ho smesso con tutto. Mi avrebbero voluto nel Nord America, spesso mi hanno invitato per delle manifestazioni di beneficenza. Ho risposto sempre no, perché sono cose che mi intristiscono. Non è dignitoso».

Di mezzo c'è anche la passione.

«Ce l'ho anche io per il calcio ed è fortissima. Quando posso vado a tirare quattro calci nel Cagliari, ma nel più assoluto anonimato».

La nazionale di Vicini è allegria, spigliata e sempre disponibile. Il dialogo e i rapporti con la sua nazionale erano molto più difficili.

«Quella dei miei tempi era una nazionale spaccata in due. C'erano i mazzolani e i riveriani. Il clima non era divertente».

Lei è rimasto sempre fuori dalle chiacchiere e dai clan.

«Non è vero, anche io ho avuto il mio clan, quello di me stesso».

In linea con il suo stile di antipersonaggio.

«Il fatto di essere stato sempre un antipersonaggio ha finito per farmi diventare un personaggio».

Stando a contatto i giovani di Vicini, s'è rispecchiato in qualcuno di loro?

«Tempi diversi, le ho già detto. Non c'era questa men-

qualcuno di loro, ho avuto modo di apprezzare uno di loro. Franco Baresi. Un esempio per tutti. Si vede che è un protagonista, un leader, riservatissimo fuori dal campo. Quasi non lo si nota. In campo esprime il massimo, fuori non è stato mai coinvolto in una polemica. È il tipo di personaggio che piace a me».

Alcuni suoi compagni del magico Cagliari sono stati coinvolti in vicende poco edificanti. L'ultimo, Grealti, inschiato nelle sabbie mobili di una grossa frode fiscale.

«Per me è stato un colpo tremendo. Rovinarsi così senza che ce ne fosse la necessità. Grealti non è sposato, non ha figli, è solo, ha sempre condotto una vita tranquilla e moderata. Ottretutto è ricchissimo. Inespugnabile».

Anche Albertosi è finito ingloriosamente, nonostante una splendida carriera.

«Avrebbe meritato soltanto di essere preso a calci».

Torniamo alla nazionale. Provi a fare il chiromante.

«È una squadra con un futuro davanti. Primo perché sono bravi, secondo perché l'ambiente è ottimo e sano, terzo perché formano un gruppo compatto, con le idee chiare, deciso a raggiungere grossi traguardi. Possono rivincere, perché sono anche amici. Quest'ultima cosa può essere la carta vincente. Un po' come il Cagliari degli anni d'oro, quello che ha ispirato simpatia a tutti. Più che amici siamo stati dei fratelli».



Gigi Riva con Gianluigi Vialli

I sovietici: «Siamo venuti per giocare una partita vera»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BARI La commedia sovietica è arrivata a Bari nel primo pomeriggio. Giusto il tempo di prendere le loro cose, poi di corsa a Bisceglie per una socializzazione, seduta di allenamento. «Abbiamo bisogno di lavorare molto», sottolinea Lobanowski, l'imperatore responsabile della rappresentativa sovietica. «Siamo in Italia proprio per questo, visto che da noi il calcio riprenderà la sua corsa soltanto l'8 marzo, dopo la sospensione invernale».

Nel rispetto di una scaltrezza del diavolo, Lobanowski ha addirittura chiesto allo staff organizzativo italiano di procurargli un campo anche per domani mattina, giorno della partita Naturale lo sconcerto dei dirigenti, anche per l'assenza di strutture idonee nelle zone limitrofe. Alla fine si è ripiegato su un campo in terra battuta di periferia, che guarda caso, si chiama «campo Mataram». Un marchio indelebile di questa settimana azzurra. Anche a Bisceglie, la nazionale sovietica ha riscos-

so tante manifestazioni di simpatia, come nelle altre parti dove si è esibita. Merito della nuova linea politica di Gorbaciov? «Siamo sempre stati accolti con grande affetto», risponde senza battere ciglio il ct sovietico. «In Italia siamo molto stimati. Ogni volta che veniamo siamo circondati da molte attenzioni e da tanto calore. Il calcio può essere anche uno strumento di pace».

Cosa si attende dal colloquio con i italiani?

«Di scoprire le nostre reali possibilità. Spero di incontrare l'Italia in un incontro vero. Abbiamo bisogno di provare la nostra forza con nazionali di un certo rango».

In Italia, molte società con l'allargamento al terzo straniero, hanno fatto dei pensieri su alcuni vostri campioni.

È possibile che possano venir a giocare da noi?

«Alcuni già giocano all'estero. Nessun problema. Bisognerebbe vedere se le loro società sono disposte a farli andar via».

□ Pa Ca

Vicini: «La squadra va bene così. Non cambia»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BARI «In questa nazionale non esistono dualismi, ci sono delle priorità da rispettare. Ho iniziato la costruzione di questa squadra su certe basi e su quelle intendo insistere sempre che non si presentino motivi di forza maggiore, che mi costringano a cambiare». Azeoglio Vicini, ct azzurro, ha voluto subito sgombrare il campo da un accenno di conflittualità, sorto dopo la bella prova di mercoledì ad Andria, di alcuni uomini della panchina Mancini-golador. Romano prezioso ed intelligente regista. Il primo potrebbe guadagnarsi una maglia di titolare già domani contro l'Urss. Il secondo, invece, già mostra di poter aspirare a qualcosa di più della semplice panchina.

«Sono pensieri vostri, questi. Nessuno disconosce i meriti del napoletano, ma mi sembra che Gianni abbia dimostrato in campionato quel valore che gli ho sempre riconosciuto».

□ Pa Ca

Terzo straniero Lineker e Muller i più richiesti

Continua il tourbillon della caccia al terzo straniero. Ritorna in primo piano l'inglese Lineker (nella foto), attualmente in forza al Barcellona, dove ieri con due dei tre gol ha siglato il successo della squadra spagnola sull'Aleatico Osasuna, qualificandosi per la finale della «Copa del Rey». Interessata all'inglese è soprattutto la Juve. Intanto da San Paolo hanno escluso che Luis Antonio Da Costa, alias Muller, abbia già firmato per il Barcellona o sia stato riconfermato dal San Paolo. Prende perciò consistenza l'avanzata della Roma, che dovrebbe spedire in avanscoperta il figlio del presidente Viola, Ettore. Anche il Torino è interessato al giocatore. Ultimo il tedesco Olaf Thon al cui acquisto sembra favorito il Real Madrid, anche se la Samp continua a tallonare da presso il giocatore.



Florentina, procedimento disciplinare contro Diaz

Per lui il campionato è finito. Ieri Ramon Diaz si è incontrato con il presidente Renzo Righetti, ma neppure un'ora di colloquio è servita a sanare la frattura tra giocatore e società. Diaz non ha smentito le sue dichiarazioni, ha soltanto precisato che non intendeva dare alle sue dichiarazioni il peso che poi hanno avuto. Comunque Righetti ha fatto presente che la società ha aperto un procedimento disciplinare davanti agli organi competenti. Diaz, dal canto suo, non ha voluto fare alcun commento, dichiarando che, dopo l'allenamento, consegnerà ai giornalisti un comunicato stampa nel quale puntualizzerà la sua posizione.

Parigi-Dakar, i piloti chiedono più sicurezza

Si è svolto ieri a Roma un incontro tra i rappresentanti dei maggiori team motociclistici e dei piloti, e il presidente della Fim (Federazione motociclistica italiana) e vicepresidente della Fim (Federazione motociclistica internazionale), in merito all'edizione del 1989 della Parigi-Dakar. Il presidente Zerbi ha detto che «la più importante gara di fuoristrada del mondo deve avere una sua precisa regolamentazione e più precise garanzie di sicurezza per i partecipanti». Ai termini è stato deciso di presentare agli organizzatori le seguenti richieste: 1) una diversa regolamentazione, comporre una giuria della quale facciano parte sia i membri della Fim sia della Fim; 2) un severo controllo tecnico; 3) tappe più aderenti allo spirito della gara; 4) studiare la limitazione delle potenze e una diversa assistenza tecnica.

Il Milan schiera Borghi domenica con lo Steaua

Domenica, alle ore 15, il Milan giocherà l'amichevole con lo Steaua di Bucarest. Nel Milan, che riprende oggi pomeriggio gli allenamenti, giocherà anche l'argentino Daniel Borghi, in prestito al Como, che ha avuto un speciale permesso per poter indossare la maglia rossonera. Lo Steaua, che ha 12 scudetti al suo attivo, nel 1986 (prima squadra dell'Est europeo) ha vinto la Coppa dei Campioni, e nel 1987 si è aggiudicata anche la Supercoppa. Invece mercoledì prossimo l'Inter di Trapattoni giocherà un'amichevole contro il Parabiago.

GIULIANO ANTONGNOLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 22.25 Olimpiadi invernali (sinistra)
Raidue. 14.35 Oggi sport, 17.55 Olimpiadi invernali, da Calgary, Fondo maschile 15 km, Slittino doppio maschile; 20.15 Tg 2 Lo sport, 24 Tennis, da Milano, Internazionali indoor d'Italia
Raitre. 15.30 Fuoricampo Tennis, da Milano, Internazionali d'Italia indoor; 17.30 Derby tipica, da Roma, Corsa Tria.
Odeco Tv. 22.30 Forza Italia.
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 16. Calgary 88, Pattinaggio artistico, 18 Calgary 88, Fondo maschile 15 km; 19.45 Tmc Sport, 22.20 Calgary 88 (sinistra)
Italia 7. 23.45 Basket americano, Indiana-Kentucky.
Telecapodistria. 13.15 Sommario sportivo, 13.45 Hockey, da Calgary, Canada-Finlandia e Svizzera-Svezia; 18. Fondo maschile 15 km, da Calgary, 20. Discosa libera femminile (combinata), 20.45 Boxe, 21.30 Slittino doppio, da Calgary (sinistra), 22 Hockey, da Calgary, Germania-Urss.

Olimpica Zoff chiama anche Comi e Colombo

■ ROMA Comi del Torino e Colombo del Milan sono le novità nella lista dei convocati per la partita che l'Olimpica di Zoff disputerà mercoledì prossimo a Lisbona contro il Portogallo valevole per la qualificazione ai Giochi di Seul. Questi gli azzurri che si ritroveranno domenica sera al raduno presso l'Hotel Brun di Milano: Taccaroni, Brito, De Agostini, Alessio e Mauro (Juventus), Comi e Cravero (Torino), Romano e Carnevale (Napoli), Ancelotti, Colombo, Filippo Galli, Tassotti e Viridis (Milan), Giuliano, Galla e Pacione (Verona), Pellegrini (Sampdoria). Per l'Olimpica di Zoff e del suo vice Rocca quella di mercoledì è una tappa decisiva nella marcia di avvicinamento a Seul proibito perdere.



Rino Gandini

■ TRIESTE Fra i ricordi che accompagneranno per tutta la vita Rino Gandini, portiere della Triestina, quel chewing-gum masticato e poi sputato domenica scorsa a Catanzaro rimarrà per sempre indelebile, bruciante Gandini è un ragazzo veronese di 27 anni dall'aria tranquilla, da tre anni in

Il numero 1 della Triestina commenta la pesante punizione del giudice sportivo «Cancellato da quella gomma»

Otto mesi di squalifica per un chewing-gum sputato in direzione dell'arbitro. Il giorno dopo la pesante condanna Rino Gandini, portiere della Triestina, ci racconta la sua versione dei fatti. Gandini è disperato. «Una punizione di questa entità - dice - non si era mai vista nel calcio. Adesso cosa farò? Otto mesi significano la rovina di una carriera. Ma sia ben chiaro: non è con l'arbitro che me la prendo!».

DANIELA CAMBONI

forza alla Triestina. Eppure domenica scorsa, nella partita contro il Catanzaro, di tranquillità e di pazienza ne ha dimostrata poca quando al 90', alla decisione dell'arbitro di concedere un rigore agli avversari, ha reagito sputando un chewing-gum in direzione del direttore di gara. Tù suor-

leddetta gomma mi è uscita di bocca involontariamente in quegli attimi di concitazione. L'arbitro non se n'era neppure accorto è stato un guardialine ad informarmi. Dopo la partita, comunque, sono andato dal direttore di gara e mi sono scusato. Lui mi ha risposto: «Tutto passato, mettiamoci una pietra sopra».

E adesso? «Adesso mi sembra di vivere un brutto sogno. Oggi sono andato in giro per Trieste e ho visto la gente che mi guardava con gli occhi tristi. Qualcuno mi ha incoraggiato, ma le parole degli amici mi fanno più male che bene. È successo tutto ad adesso, proprio ora che stavo vivendo un buon periodo, giocavo bene e stavo cavalcando il sogno di una vita passare alla sene A».

C'erano state delle richieste in questo senso? «La Triestina cosa le ha detto? «Di stare tranquillo e che la società farà di tutto per risolvere la faccenda. Io naturalmente farò ricorso col mio avvocato e con il sindacato dei giocatori. Non è possibile che una decisione rovini la vita di un calciatore. Da quando conosco il calcio non ho mai sentito di punizioni così gravi e assurde». E lo schiaffo che le ha rifilato a fine partita l'allenatore Ferrar? «Ferrari lo ha fatto perché io, uscendo dal campo, ero molto in collera, soprattutto con me stesso. Negli spogliatoi poi il mister mi ha detto di cominciare a pensare subito alla partita di domenica prossima. E io oggi dico che non può finire così».

«Certo che lo cerco, come del resto faccio in tutti gli altri tornei che disputo».

«Come hai trovato Milano? «Splendida e un vero piacere essere qui e poi la gente, calorosa, ti incita, ti vuol bene».

E poi c'è anche il tuo nuovo look una fresca permanente al posto dell'antico caschetto? «Ti piace? Mi sento veramente bene, mi sembra

Connors a Milano: a 36 anni è ancora un vincente, qual è il segreto? «Giocherò finché mi diverto e poi l'età è solo una cifra»

Jimmy, l'elisir di lunga racchetta

Jimbo, in tilt anche Jelen

■ MILANO Jimmy Connors ha «polvenizzato» in due set Eric Jelen, numero due tedesco, cancellando a colpi di rovescio e con la forza di una classe nettamente superiore i 13 anni che separano i due all'anagrafe. «Jimbo» ha avuto un attimo di disorientamento ma poi ha ripreso in mano il comando del gioco, e nella seconda partita ha fatto vedere cose fantastiche. Jelen ha provato ancora a imporre il gioco sulla velocità, ma Connors gli ha puntualmente replicato con superbi colpi passanti e lo ha costretto alla resa (6-3 6-1). Cash, Casale 6-3 7-6, Noah Antonitsch 6-4 1-6 6-3, Sreber Schapers 3-6 6-2 6-2, Mecir Svensson 6-4 6-0, Steeb Osterhun 7-6 (8-6) 1-6 7-5.

BRUNO LICONTI

■ MILANO Io non so se James Scott Connors abbia mai letto, o solo più semplicemente urlo, il nome di Vittorio Alfieri, un fatto però è certo, che se avesse letto la famosa «Lettera responsiveness a Ranieri de Calsabigi» James Scott non avrebbe avuto esitazioni, quel «vogli sempre volli, fortissimamente volli» sarebbe stato il suo motto, il suo vessillo, la sua identificazione. Jimmy Connors all'inizio era «l'antipatico» un tipo assolutamente scontroso, per lo più maleducato quasi sempre volgare, in campo poi erano celebri i suoi gesti da caserma. Pure, l'educazione ferrea, spartana, ricevuta dalle sue più grandi nonne allenatrici della prima ora la madre Gloria Thompson e la nonna Bertha, non prevedevano questa esplosione del giovane James all'apparenza esile,

dalla muscolatura non evidenziata ma con una canca in corpo tale da sbaragliare ogni avversario. Incomincia a giocare e, da matricola, vince nel 1971 i Campionati universitari individuali della California. Nel 1972 irrompe nell'agone professionistico e il 16 gennaio a Jacksonville coglie il primo alloro battendo Clark Graebner per 7-5, 6-4.

Da allora un'incredibile carriera attraverso tre generazioni di tennisti: 105 vittorie e tra queste 5 titoli agli Us Open, 2 Tornei di Wimbledon, un Australian Open, un Masters del 77 e 2 edizioni di Masters Wct e poi semifinali al Roland Garros nel 79, 80, 85. È primo assoluto nel mondo per ben 159 settimane consecutive dal 29 luglio 1974 al 16 agosto del 1977. Dall'ottobre 1984 dalla finale di Tokio vinta su Ivan Lendl,

quasi di essere ringiovanito, di vivere una seconda giovinezza, forse perché mi diverto sempre a giocare».

Hai giocato e vinto ovunque, ricordi l'ottobre del 1980, in Cina, a Canton? «Sì, certo, benissimo. È stata un'esperienza fantastica. Andare tra la gente, a stretto contatto con loro, però è un vero peccato che sia rimasto un tentativo isolato non più ripetuto. Forse era solo un torneo fine a se stesso più che per i cinesi».

Le tue primavere sono ormai 36, sino a quando pensi di giocare? «Giocherò finché mi diventerò, fino a quando avrò il piacere di allenarmi e vincere e poi star certo che cercherò di resistere, fino all'ultimo respiro».

Certo, però, che alla tua età... «È qui che ti sbagli, l'età per un campione non ha nessun valore. È solo una cifra».

Formula 1 Minardi distrutta Sala illeso

■ JEREZ DE LA FRONTERA Il pilota spagnolo Sala, ieri, nell'ultima giornata di prove di Formula 1 a Jerez de la Frontera, è stato protagonista di un pauroso fuoripista, fortunatamente senza gravi conseguenze. All'uscita dalla curva che precede il rettilineo d'arrivo, Sala ha perso il controllo della sua Minardi ed è andato a sbattere violentemente contro il guard-rail.

Al momento dell'uscita di pista la monoposto romagnola viaggiava ad una velocità di oltre 200 chilometri all'ora. Nell'impatto col guard-rail la vettura è andata completamente distrutta fortunatamente il pilota non ha riportato ferite, ma è stato estratto dall'abitacolo in stato confusionale. È stato trasportato immediatamente presso l'infirmeria dell'autodromo dove dopo alcune ore di riposo si è ripreso completamente.

Basket La Tracer perde con onore

■ BELGRADO Il Partizan ha vinto, ma la Tracer si è difesa con grande onore (il primo l'aveva chiuso 47-49), ha finito a meno di 7 (e, quindi, in un ipotetico arrivo in parità può vantare un saldo favorevole con gli jugoslavi, essendosi aggiudicata l'andata di Coppa Campioni con 10 punti di scarto), può davvero recriminare con l'arbitraggio se non è riuscita nell'impresa di superare, a casa sua, questa formazione che fra qualche anno sarà forse imbattibile. Nel secondo tempo quando la Tracer cercava di allungare, soprattutto l'arbitro sovietico Grigorjev si è esibito in una serie di fischii discutibilissimi che hanno consentito al Partizan di fare quel break che Milano, nonostante gli sforzi di McAdoo (31 punti) e Premier (20) - i migliori insieme a Meneghin - non è più riuscita a ricucire. Ma, al di là dell'arbitraggio, alla Tracer per vincere è mancato il suo uomo-giuda, Mike D'Antoni (al tiro zero su sette).



La grinta di Jimmy Connors